

Ogni giorno che passa siamo inondati da notizie sempre più terrificanti di eventi che ci lasciano stravolti: guerre, violenze inaudite, umane e naturali, terremoti, tsunami, crisi finanziarie di massa e crisi economiche individuali (quelle che maggiormente incidono sul tessuto dell'uomo singolo e della sua famiglia e dell'educazione che deve dare alle nuove generazioni)...

Questa premessa è persino banale, tanto è pacifica: e allora assumiamola come leva dei nostri comportamenti. Consideriamo che tutto il male che sta a fulcro di questa leva può essere rimosso solo da una volontà continua di donare all'altro tutto ciò che può ridurre il suo stato di afflizione e dargli un senso di fiducia. Dono che nel contempo diventa per chi lo elargisce medicina insostituibile per le sue proprie angosce. (gnc)



Sommario

1. **Religiosi/manager e governance: momento di riflessione**
di Roberto Gatti
2. **L'Impresa Sociale (Cos'è?)**
di Filippo Maria Federici
3. **L'Art Bonus nel settore non profit**
di Silvia Stabile
4. **Osservazioni per la riforma del Terzo Settore e del Welfare**
di Francesco Santi
5. **Buone notizie per il non profit**
di Barbara Anghileri

1. Religiosi/manager e governance: momento di riflessione

di Roberto Gatti

Le note problematiche dell'economia nostrana pongono, tra gli altri, un nuovo problema alle strutture sanitarie, educative e non profit in generale. Occorre purtroppo sempre più spesso provvedere a ristrutturazioni e riorganizzazioni poiché i criteri di economicità vengono a mancare e diviene necessario instaurare misure a volte severe a tutela del bilancio e della bontà di gestione, ergo vi sono strutture non più in grado, a fronte di eventi vari quali ad esempio il ridimensionamento dei contributi pubblici, di sostenere vecchi apparati e organizzazioni.

Se si tiene ulteriormente in considerazione la fatica oggettiva nel periodo in questione per esercitare, con un minimo di successo, l'attività di fund raising, il quadro appare sovente più chiaro: occorre riprogettare strutture affinché la gestione torni a essere economicamente sostenibile e adeguata alla nuova fase di post spending review.

Nel mondo cattolico in particolare grandi strutture di livello nazionale e internazionale si trovano ad aver a che fare con ristrutturazioni del debito e tagli del personale (o forme varie di ridimensionamento di organici attuate attraverso ricollocamenti del personale in esubero, prepensionamenti o altre forme di riorganizzazione).

Quando ai vertici della struttura sanitaria/educativa interessata da processi riorganizzativi vi è un religioso, il compito del ridimensionamento e della ristrutturazione diventa ovviamente decisamente più difficoltoso e difficile. Chi è coinvolto dalle procedure lato passivo giustamente tenta, come farebbe chiunque, di difendere la propria posizione e nella peggiore delle ipotesi chiede sostegno al religioso invocandone i valori propri non del manager ma del consacrato. Quest'ultimo dunque, spesso, si ritrova così al bivio: o agisce da religioso o agisce da manager, la via unica non esiste. Si crea pertanto una sorta di conflitto di interesse (se così lo possiamo semplicisticamente definire) tra l'uomo di Dio e il manager. Il religioso è chiamato a doversi proporre su un doppio tavolo: quello della missione e della vocazione al fianco di chi soffre, magari a causa di una fase riorganizzativa penalizzante, e quella di manager chiamato a riorganizzare/ristrutturare un'entità economicamente non più in grado di reggersi autonomamente finalizzando l'intervento alla sopravvivenza dell'entità stessa. Se poi il conflitto diventa pesante allora, sono vicende di questi anni, si crea un nuovo e più antipatico conflitto con rami della chiesa rei di non intervenire di fronte alle difficoltà. E allora ecco la minaccia di

lavoratori, padri di famiglia, che non riuscendo a far valere le proprie ragioni con il religioso-manager alzano il tiro e si presentano con striscioni e slogan davanti alla curia o al convento locale.

L'attuale fase dell'economia suggerisce dunque precauzioni organizzative di fondamentale importanza in termini di governance, ovvero i religiosi al vertice di strutture in difficoltà alle prime avvisaglie (meglio se ancor prima) devono lasciare i ruoli operativi (direttore generale, amministratore delegato, ...) di vertice affinché da riorganizzazioni indolori non si debba passare a interventi chirurgici. Ovviamente il religioso può, fors'anche deve, mantenere posizioni strategiche che consentano, attraverso il suo contributo, di continuare a operare nell'alveo in cui tali realtà o enti sono cresciuti, ma deve, ove possibile, lasciare come detto gli incarichi operativi onde consentire alla struttura, nel caso mai accada, di creare una dialettica manager-lavoratori intesa a consentire la riorganizzazione e in ultima analisi la sopravvivenza della struttura. Purtroppo il tempo dei cavalieri bianchi sembra al termine, ergo occorre sapersi reggere sulle proprie gambe.

Le ristrutturazioni, tanto di moda sfortunatamente nel periodo attuale, non devono creare conflittualità nella chiesa, intesa come comunità religiosa, mentre devono invece consentire di raggiungere l'economicità della gestione di strutture che auspicabilmente tendano a presentare bilanci sani e un equilibrio economico-patrimoniale nel loro precipuo interesse.



2. L'Impresa Sociale (Cos'è?)

di Filippo Maria Federici

Le varie polemiche sollevate negli ultimi mesi verso taluni emendamenti al DDL relativo alla riforma del terzo settore hanno (ri)portato sotto i riflettori lo strumento dell'Impresa Sociale. Ma cosa si intende per "Impresa Sociale"?

In Italia si avverte una certa confusione.

Esiste un'impresa sociale e un'Impresa Sociale. La prima identifica un insieme eterogeneo di attività commerciali, not-for-profit esercitate in forma di società, associazioni, fondazioni, consorzi o cooperative volte - ciascuna a proprio modo - alla "cura dell'altro". La seconda definizione, invece, concerne le imprese private, in cui l'attività economica d'impresa ha per oggetto la produzione e/o lo scambio di "beni e servizi di utilità sociale".

A partire dagli anni ottanta si sono inoltre affermate forme imprenditoriali e organizzative per perseguire finalità sociali operando all'interno del mercato concorrenziale. Le ragioni della comparsa di questo secondo tipo di imprese sono da individuare nell'esigenza di dare una risposta ai bisogni trascurati dall'impresa tradizionale e ai quali le politiche governative non erano in grado di fare fronte in maniera adeguata.

Da tempo infatti era avvertita l'esigenza di un quadro maggiormente completo per le imprese gestite senza scopo di lucro in settori di utilità sociale.

Ai sensi e per gli effetti delle "novità" legislative introdotte dal D. Lgs. n. 155/2006 possono oggi conseguire il titolo di Impresa Sociale, «*le organizzazioni private [...] che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione e dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale.*».

L'impresa Sociale non crea una nuova categoria di persone giuridiche ma assicura una qualifica a quelle organizzazioni che esercitano determinate

attività per l'appunto sociali. Tra i beni e servizi che ricadono nei settori tassativamente indicati dal decreto si segnalano l'assistenza sociale e sanitaria; l'educazione, l'istruzione e la formazione; la tutela dell'ambiente; i servizi culturali e l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati o disabili.

Le finalità di interesse generale realizzate dalle imprese sociali vengono favorite dal legislatore con un singolare privilegio sul piano civilistico: quello di potersi organizzare in qualsiasi forma di organizzazione privata.

Possono quindi acquisire la qualifica:

- le associazioni riconosciute e non, le fondazioni; e
- le società (di persone e di capitali), i consorzi e le cooperative.

Non possono essere imprese sociali, invece, le amministrazioni pubbliche e le organizzazioni che erogano beni e servizi esclusivamente a favore dei propri soci, associati o partecipanti di qualsivoglia natura.

L'Impresa Sociale per essere tale ai sensi dell'ordinamento giuridico italiano deve soddisfare alcuni requisiti tra cui:

- essere costituita con un atto pubblico;
- avere una struttura democratica;
- avere uno scopo non lucrativo ovvero destinare utili e avanzi di gestione allo svolgimento dell'attività statutaria o a incremento del patrimonio, e pertanto non distribuirli, neanche indirettamente;
- tenere un libro giornale e un inventario;
- redigere e depositare presso il registro del-

le imprese un documento che rappresenti lo stato patrimoniale e finanziario dell'impresa;

- redigere il bilancio sociale;
- coinvolgere lavoratori e destinatari delle attività nella gestione; e
- avere la maggioranza degli amministratori soci.

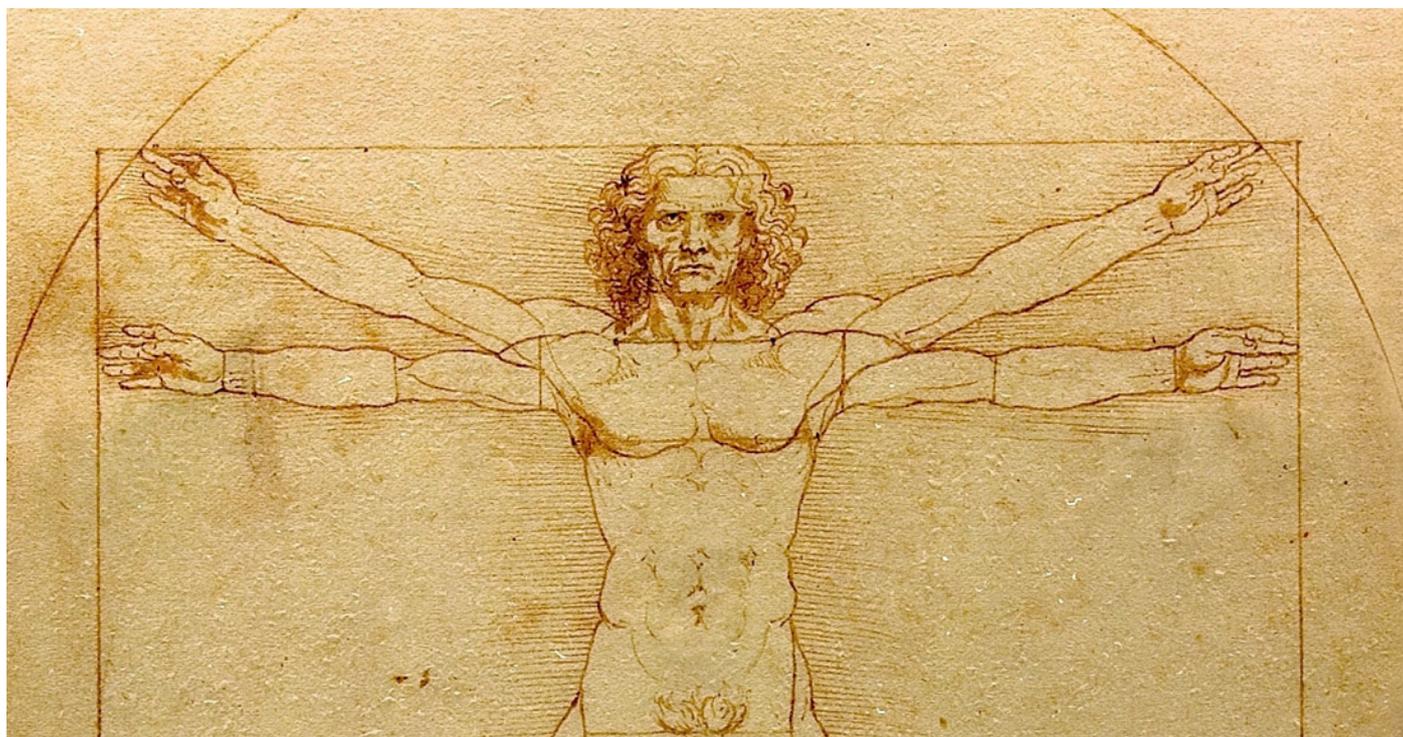
Le Imprese Sociali godono del privilegio di poter limitare alcuni aspetti delle responsabilità patrimoniali dei partecipanti anche quando per la forma societaria utilizzata prevarrebbe la responsabilità personale e illimitata di questi soggetti.

È importante infine anche considerare che sul patrimonio di questo tipo di imprese grava un vincolo di indisponibilità in quanto non è mai possibile, nemmeno in caso di scioglimento, distribuire fondi o riserve a vantaggio di coloro che ne fanno parte, bensì l'intero patrimonio deve essere devoluto in altre associazioni non lucrative indicate nello statuto. L'assenza dello scopo di lucro e dello smobilizzo del patrimonio è tenuta costante anche in caso di scissione, fusione o trasformazione dell'impresa sociale.

Seppur brevemente delineati quelli che sono i caratteri essenziali degli enti privati del Terzo Settore, ben si comprendono talune critiche mosse alle ennesime proposte di riforma che mettono, tra l'altro (ancora) in discussione uno dei segni maggiormente distintivi - la natura non lucrativa dell'Impresa Sociale. A prescindere però dalla bontà o meno delle proposte di modifica sul cui merito non si ritiene - in questa sede - opportuno dare un giudizio, è senz'altro indubbio che sia invece assolutamente sempre positivo parlare, ed eventualmente anche discutere, di terzo settore.

E invero, sebbene la richiesta di servizi pubblici orientati al sociale sia via via cresciuta nel nostro Paese e le imprese sociali abbiano evidenziato negli ultimi anni una notevole espansione nel tessuto imprenditoriale, l'affermazione dell'Impresa Sociale è passata attraverso una profonda trasformazione culturale che non può dirsi ancora del tutto compiuta.

ARGIS, nel suo piccolo, continuerà a fare il suo nel cercare di rendere detta evoluzione sempre più effettiva. *Ad maiora!*



3. L'Art Bonus nel settore non profit

di Silvia Stabile

Il Decreto Cultura (decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito con modificazioni nella legge 29 luglio 2014, n. 106) ha introdotto tra l'altro, nell'ambito delle disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo, un credito di imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura ("Art Bonus").

La ragione di tale intervento normativo risiede nella straordinaria necessità e urgenza di reperire risorse, anche mediante interventi di agevolazione fiscale, per garantire la tutela del patrimonio culturale italiano e lo sviluppo della cultura.

È così stato previsto un regime fiscale agevolato di natura temporanea (credito d'imposta) nella misura del 65% delle erogazioni liberali a sostegno della cultura effettuate nel 2014 e 2015 e nella misura del 50% per quelle eseguite nel 2016.

Possono beneficiare della misura agevolativa tutte le persone fisiche e giuridiche, indipendentemente dalla loro natura e forma, quindi anche gli enti non commerciali che operano nel settore non profit, con la precisazione che il credito d'imposta riconosciuto a questi ultimi, residenti e non residenti in Italia, è previsto nei limiti del 15% del reddito imponibile. Il credito però non si applica (in questa forma) a quegli enti non commerciali che svolgono, anche marginalmente, attività commerciale.

Infatti, una recente circolare dell'Agenzia delle Entrate (circolare n. 24/E del 31 luglio 2014) ha tenuto a precisare che gli enti non commerciali che esercitano anche attività commerciale usufruiscono comunque del credito d'imposta con le modalità e nei limiti previsti dai titolari di reddito d'impresa (5 per mille dei ricavi) se effettuano erogazioni liberali nell'ambito dell'attività commerciale; mentre se le erogazioni sono effettuate nell'ambito della loro attività istituzionale è previsto il regime agevolativo con le modalità e i limiti previsti per gli enti non profit che non esercitano attività commerciale (15% del reddito imponibile).

Per poter usufruire del credito d'imposta le erogazioni liberali devono essere effettuate esclusivamente in denaro e devono avere ad oggetto le seguenti attività:

- interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici;
- sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica (musei, biblioteche, archivi, aree e parchi archeologici, complessi monumentali);
- realizzazione di nuove strutture, il restauro e il potenziamento di quelle esistenti delle fondazioni lirico-sinfoniche o di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo.

Per tutte queste erogazioni liberali non si applicano le disposizioni di cui agli artt. 15, comma 1, lettere h) e i), e 100, comma 2, lettere f) e g), del TUIR (approvato con DPR 22 dicembre 1986, n. 917): ciò significa che, nel periodo di applicazione del regime agevolativo per le erogazioni liberali, è temporaneamente non applicato quanto previsto, ai fini IRPEF, dall'art. 15, comma 1, lettere h) e i) e, ai fini IRES, dall'art. 100, comma 2, lettere f) e g). La disciplina TUIR resta invariata per ipotesi diverse dalle attività contemplate dalla normativa come, ad esempio, nel caso di erogazioni per l'acquisto di beni culturali.

È prevista l'estensione dell'Art Bonus anche alle erogazioni a favore di enti non profit privati che siano concessionari e affidatari di beni culturali pubblici per la realizzazione di interventi di manutenzione, protezione e restauro. È stata così accolta la richiesta avanzata da molte associazioni di volontariato attive nel mondo della conservazione dei beni culturali, come ad esempio il Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI).

Per quanto riguarda l'utilizzo del credito d'imposta, questo è ripartito in tre quote annuali di pari

importo. Gli enti che non esercitano attività commerciale fruiscono del credito d'imposta nella dichiarazione dei redditi e, per quanto riguarda la prima quota annuale (1/3 dell'importo maturato), nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui è stata fatta l'erogazione liberale ai fini del versamento delle imposte sui redditi. La quota annuale non utilizzata può essere anche portata in avanti nelle dichiarazioni dei periodi di imposta successivi senza alcun limite temporale.

Sono infine previsti per legge alcuni adempimenti: le erogazioni possono essere fatte solo avvalendosi di una banca o di un ufficio postale (oltre che tramite carta di debito o credito e prepagate, assegni bancari e circolari). Inoltre, i beneficiari delle erogazioni liberali devono comunicare mensilmente al MiBACT l'ammontare delle erogazioni liberali ricevute nel mese di riferimento e devono

altresì dare pubblica comunicazione di tale ammontare, nonché della destinazione e dell'utilizzo delle erogazioni stesse tramite apposita sezione nei propri siti web istituzionali e nel portale gestito dal Ministero.



4. Osservazioni per la riforma del Terzo Settore e del Welfare

di Francesco Santi

L'occasione per alcune riflessioni - La delega al Governo per la riforma della disciplina delle associazioni e delle fondazioni, degli enti del Terzo Settore, dell'impresa sociale e del servizio civile universale offre occasione per avanzare alcune osservazioni, apparentemente non omogenee, ma il cui comune denominatore sta nell'esigenza di porre le basi per un metodo proficuo di confronto tra la realtà fattuale del non profit e la corrispondente forma giuridica. Si tratta di recuperare l'esatta correlazione tra questi due schemi. In questo confronto la prospettiva giuridica esce talvolta mortificata, quando affascina l'idea, invero illusoria, dell'autonomia e dello spontaneismo accompagnata dal mal celato fastidio per qualsiasi discorso «giuridico». Per altro verso la tendenza a giuridicizzare ogni aspetto della *societas* trascura il fatto che il discorso giuridico non esaurisce tutti i problemi di una realtà economico-sociale. Vale l'insegnamento, rimarcato in tema di responsabilità sociale dell'impresa, per il quale i protagonisti della vita economica hanno - accanto e oltre gli «obblighi

di natura legale» anche e sempre «obblighi di natura sociale».

Diritto e valori - Se è vero che il profilo giuridico è ineluttabile in ogni realtà sociale e che esso è soprattutto forma regolamentare della dinamica economica, occorre ricordare che il diritto deve essere una «scienza utile» ed è necessaria la sua coniugazione con un sistema di valori autonomi rispetto a quelli dell'economia. Gli interventi normativi, spesso episodici e dettati talvolta da esigenze di natura fiscale, hanno impedito la cristallizzazione di un sistema disciplinare idoneo ad affrontare le situazioni di conflitto. Le figure delle associazioni e delle fondazioni introdotte dal legislatore corporativo nel codice civile del 1942 sono apparse inadeguate di fronte ai valori della Costituzione del 1948. La dinamica degli enti di diritto privato è progressivamente sfuggita alla schematizzazione normativa del codice civile, che per altro ha privilegiato la disciplina delle associazioni e delle fondazioni con personalità giuridica (fenomeno in concreto più li-

mitato) rispetto alle associazioni non riconosciute (fenomeno di ampia diffusione e importanza, limitandosi a osservare che in tale classe sono annoverabili i partiti politici e i sindacati) cui sono dedicati solo gli artt. 36-38 c.c. Di fronte a questo assetto, il rimedio è stato quello della caducazione di determinate norme (cfr gli artt. 33 e 600 c.c.) attraverso un'operazione di amputazione del sistema vigente piuttosto che attraverso un intervento sistematico. Gli esempi del carattere episodico dell'intervento legislativo non mancano: basti pensare alle regole sull'impresa sociale (concepita a metà strada tra la figura dell'associazione e quella della società) e ai tasselli inseriti nell'ordinamento nell'intento di risolvere problemi contingenti di carattere fiscale. Senza avere la pretesa di esaurire un tema tanto complesso, la delega al Governo qui considerata segna un'occasione per sottolineare gli elementi che meritano di essere opportunamente adoperati e i rischi che invece devono essere evitati. Anche in questo caso il discorso giuridico si intreccia con quello del sistema di valori e, per questo, il punto da cui prendere le mosse è la consapevolezza che il primo fattore di sviluppo del sistema socio-economico è il concetto di persona. Nella correlazione tra diritto e valori, la tavola valoristica del «diritto vivente» deve essere recuperata non solo dai principi costituzionali (cfr. in particolare gli artt. 2, 3, 18, 41, 118 Costi), ma anche dall'interpretazione giurisprudenziale e dottrinale di «clausole generali» quali, ad esempio, la buona fede, la diligenza, l'utilità sociale, l'interesse sociale. I rischi da evitare - Come già anticipato, i rischi da evitare sono costituiti dalla tendenza a riscattare la dinamica degli enti non profit dalla prospettiva giuridica, ritenuta talvolta un inutile fardello per gli operatori del settore tesi a privilegiare l'idea della supremazia dell'autonomia e dello spontaneismo in queste realtà. Questa tendenza incide negativamente sulle modalità espressive della norma, afflitte dal vizio della «vaghezza del linguaggio giuridico», più volte lamentata nelle opere di Guastini. Uno dei motivi di integrazione del quadro normativo è rappresentato dal rilievo che la disciplina delle società di capitali, rivisitata nel 2003, non è estensibile, non solo alle società di persone, ma soprattutto agli enti diversi dalle società (fondazioni, associazioni, etc.). Di fronte a questa lacuna la tendenza della pratica di ritagliare regole sulla scorta di quelle delle società costituisce un espediente illusorio, come è illuso-

ria l'idea che l'autonomia negoziale possa essere sufficiente a porre rimedio al vuoto normativo. Come rintracciare una soluzione? Il primo ambito di intervento deve essere quello dell'organizzazione dell'ente. In sede ARGIS sono stati considerati i contributi delle discipline aziendalistiche sulla necessità dell'organizzazione, ma l'importanza di questo momento ha meritato l'attenzione costante delle discipline giuridiche.

L'organizzazione - Già alla base dell'impresa come fattispecie enucleabile dall'art. 2082 c.c., sta l'elemento dell'organizzazione, che risulta del resto basilare nello svolgimento di qualsiasi attività umana individuale o collettiva. Il ruolo che, nella dinamica della vita di relazione, svolge questo elemento è colto nella valenza negativa della responsabilità per «colpa di organizzazione», ravvisabile tutte le volte in cui la gestione dei rischi non risponda a una determinata sequenza procedimentale che va dalla conoscenza e mappatura delle occasioni di rischio alla loro gestione incentrata su scelte cui è deputato l'operatore economico-decisore.

Non Profit e impresa - Uno dei punti più critici del dibattito in materia di enti collettivi è stato quello della separazione dell'elemento dell'impresa da quello della società, come avviene nelle figure della società senza impresa e in quella dell'impresa senza società. Proprio con riferimento a quest'ultima sono principi consolidati che un'associazione è caratterizzata dal perseguimento di uno scopo ideale e non di lucro per cui l'attività di impresa è ammissibile purché costituisca uno strumento per il perseguimento dell'oggetto istituzionale. Si tratta di una conclusione fragile che merita di essere supportata da una rivisitazione della nozione di impresa correlata alla natura non lucrativa dell'ente. Ancora la collocazione dell'attività di impresa nell'ambiente non profit deve evolversi passando da una prospettiva competitiva in quella di collaborazione e cooperazione e quindi di costruzione di reti di impresa.

Impresa e lucro - Le brevi note che precedono portano ad affrontare l'esigenza di rielaborazione del concetto di «lucro» che

1) deve essere aggiornato, lasciando all'interpretazione il minor spazio possibile;

2) deve essere separato dalla fattispecie normativa generale di impresa, specie quando si devono privilegiare i requisiti dell'utilità sociale e della funzione dell'ente.

Nella fenomenologia del non profit il carattere tipizzante degli enti così qualificabili è espresso in termini negativi nell'espressione «senza scopo di lucro», come emerge ad esempio nel d. lg. 155 del 2006. Tale carattere non costituisce una novità; esso infatti emerge già nella tipologia delle associazioni e delle fondazioni del libro primo del codice civile. Non vi è dubbio tuttavia che quanto finora emerso nell'interpretazione giurisprudenziale e dottrinale debba meritare una nozione legislativa. Nella costruzione normativa dell'assenza di lucro, un ruolo importante è svolto dal criterio di economicità elaborato nel diritto pubblico, ma che ha ampio riflesso nel diritto privato.

Organizzazione, organi e funzioni - La lacunosa disciplina delle associazioni e delle fondazioni impone l'integrazione con norme dedicate agli organi dell'ente determinando le regole minime per la loro costituzione, l'esercizio della funzione cui sono deputati e le responsabilità. La carenza di regolamentazione attiene in particolare all'organo assembleare e all'ambito dell'amministrazione e del controllo. È appena il caso di ricordare le incertezze sull'applicazione del principio dell'unanimità o del principio maggioritario, del ricorso al metodo assembleare o meno. Momento fondamentale degli enti collettivi è la distinzione tra la funzione di amministrazione e quella di controllo.

Il momento dell'amministrazione - Per la prima si tratta non solo di stabilire diritti e doveri degli amministratori e conseguentemente le ipotesi di responsabilità, civile, penale e amministrativa, ma soprattutto di definire la facoltà di estromissione dalla funzione gestoria del soggetto non legittimato. Inoltre riferendosi alla amministrazione/gestione si deve approfondire il rapporto tra conservazione dell'equilibrio economico dell'ente e il perseguimento dell'interesse sociale e dell'utilità sociale.

Responsabilità per le obbligazioni dell'ente - Altro punto essenziale è quello della responsabilità per le obbligazioni (di fonte contrattuale

o extracontrattuale) imputabili all'ente. Allo stato attuale la qualità di «persona giuridica» sintetizza il regime della responsabilità nei limiti del patrimonio del soggetto collettivo debitore. La sua carenza per contro comporta la responsabilità personale e solidale anche degli amministratori. Si tratta di un profilo che merita di essere appositamente regolamentato per le organizzazioni non profit.

Il momento del controllo - Il termine controllo non sfugge alla pluralità di significati a esso attribuibili che possono andare dall'idea di pilotaggio, all'idea di verifica della conformità di un comportamento umano a uno schema di riferimento. Occorrerebbe che la cura dedicata al momento del controllo nelle società di capitali relativamente agli organi deputati a questa funzione secondo il modello di governance fosse ripresa in termini adeguati anche nel settore non profit.

L'esigenza della regolamentazione del controllo esterno - Quello fin qui trattato risponde all'idea del controllo interno. Tuttavia la legislazione speciale indica l'esistenza di forme di controllo esterno affidato talvolta a specifiche autorità indipendenti di settore (Banca d'Italia, Ivass, Consob etc.). La pretesa all'autonomia e allo spontaneismo ha mostrato elementi di criticità e negatività che esigono una sorveglianza sulla concreta operatività di un'organizzazione non profit. Al riguardo basta pensare agli appelli apparsi nei media, in particolare sulla gestione del rischio di riciclaggio di finanziamento del terrorismo e di collusione (più o meno involontaria) con fenomeni di violenza politica.

Il regime tributario - Non vi è dubbio che il regime tributario incide sullo sviluppo delle associazioni, fondazioni, enti del Terzo Settore e imprese sociali. Al riguardo occorre

1. creare una disciplina particolare in deroga al diritto tributario comune dedicato alla attività degli enti non profit sotto il profilo delle imposte dirette, dell'IVA e delle imposte indirette;

2. evitare che il regime agevolativo in materia di IVA (art. 4 DPR n. 633/1972) e in materia di imposte sul reddito (artt. 148 e 149 DPR n. 917/1986) possa essere sfruttato da operatori economici disinvolti per mascherare attività lucrative di impresa.

Buone notizie per il non profit

Assistiamo alla nascita, in più parti del mondo, di nuove idee di riutilizzo di oggetti, spazi e strutture per scopi solidali o di pubblica utilità.

Il Padiglione sostenibile

Il più nobile, non solo perché il promotore dell'iniziativa è il Principe Alberto II di Monaco, riguarda il padiglione che il Principato sta realizzando per Expo 2015.

La struttura di 1.000 metri quadri, composta da una serie di container sovrapposti, una copertura in legno che richiama il profilo di una grande tenda e un giardino pensile, sarà smontata e donata, al termine della manifestazione, alla Croce Rossa del Burkina Faso e ospiterà una scuola per infermieri.



© Expo 2015

Il Padiglione della Società Civile

Sempre nel contesto di Expo, segnaliamo il progetto che ha sede nella Cascina Triulza, un antico complesso rurale di quasi 8.000 metri quadri che sorge all'interno del sito espositivo e che, dopo l'evento, rimarrà in eredità alla città di Milano e sarà gestito dalla Fondazione Triulza.

La Fondazione raccoglie oggi più di 60 Organizzazioni della Società Civile nazionali e internazionali e si pone come hub di riferimento dello sviluppo sostenibile in cui aziende, istituzioni pubbliche e organizzazioni

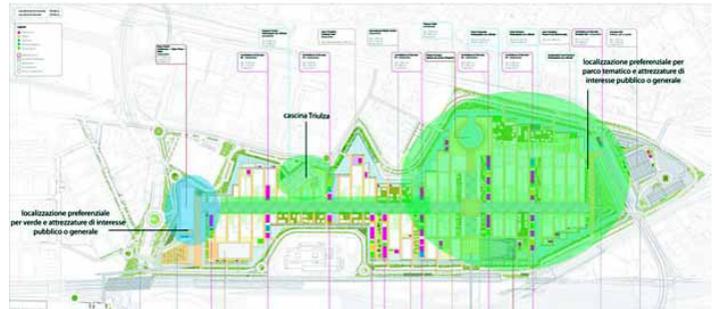
locali ed estere potranno dare visibilità e valore alle proprie best practice. Molti inoltre i servizi offerti, dalla ristorazione sostenibile all'accoglienza, e gli spazi dedicati allo svolgimento di eventi artistici e culturali, attività educative e ricreative, workshop, presentazioni, animazioni, spettacoli, laboratori, esposizioni, mostre mercato e postazioni di co-working.



© Expo 2015

Una proposta perché nulla vada sprecato

Altra proposta legata all'esposizione universale riguarda la realizzazione di una città universitaria che comprenderà un campus, un polo di scienza e ricerca avanzata, laboratori, impianti sportivi, auditorium e residenze che potrebbe sorgere sui terreni di Expo. L'Università Statale di Milano sta valutando il progetto di fattibilità di una nuova Città Studi, per una superficie complessiva di 200 mila metri quadri, che sostituirebbe quella oggi esistente in via Celoria e che ospita le sedi delle facoltà di Fisica, Veterinaria, Agraria, Chimica, Scienze e Informatica.



© Expo 2015

Ad oggi risulta la proposta più concreta di riutilizzo dell'area a manifestazione conclusa e potrebbe ben coesistere con altri interventi, tra cui quello annunciato dal presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca che prevede la realizzazione a fianco del quartiere universitario di un nuovo polo dell'innovazione e della scienza, una Silicon Valley che favorisca la piccola e media impresa e che sia in grado di attrarre investimenti, talenti e imprese dall'estero, pur mantenendo verde una parte elevata dall'area.

Recuperare per ricostruire

© ReBuilding Center

Spostandoci invece negli Stati Uniti, troviamo il Rebuilding Center di Portland (Oregon). Il progetto è realizzato dall'Ong Our United Villages. Dal 1998 i suoi volontari si impegnano per conseguire il miglioramento ambientale, economico e sociale delle comunità locali. Ogni anno il centro ha un attivo di diversi milioni di dollari, grazie a donazioni ma soprattutto al recupero di materiali edili (lavandini, vasche da bagno, piastrelle, legname, porte, finestre e molto altro) derivati dalla dismissione delle tipiche villette in legno dell'Oregon, smontate a mano dal tetto alle fondamenta. Quello che un tempo finiva in discarica, viene qui rivenduto a prezzi molto bassi. Otto tonnellate di materiali movimentati per quasi 3.000 clienti ogni giorno e l'intero guadagno finanzia le attività e i servizi offerti agli abitanti più disagiati di Portland.



Siamo certi che questi percorsi siano destinati a lasciare un segno e che verranno presto riproposti in altre città e occasioni.

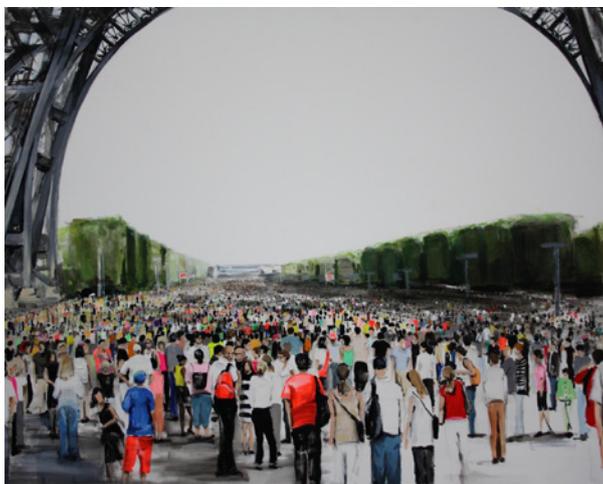
Eventi

Banlieue

Si segnala “Banlieue” una mostra-evento organizzata dall’Associazione ArtGallery di Milano in collaborazione con l’Institut français Milano a cura di Federica Morandi. L’esposizione raccoglie opere di artisti italiani e francesi contemporanei, rappresentanti delle varie discipline espressive e tecniche artistiche. A coagulare i linguaggi delle opere in esposizione è il tema delle periferie, un confronto reale e diretto con la realtà. Ador&Sémor, Michele Guidarini, Massimiliano Petrone, Sanja Milenkovic, Jacopo Prina, Giulio Vesprini e Silvano Belloni mettono a disposizione le loro opere e guidano alla scoperta di questi luoghi.

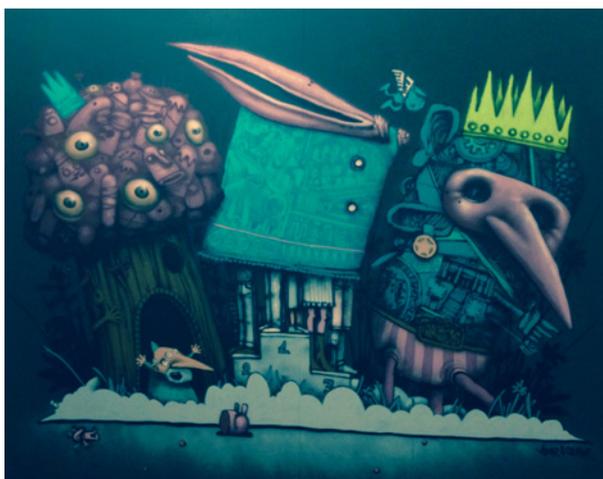
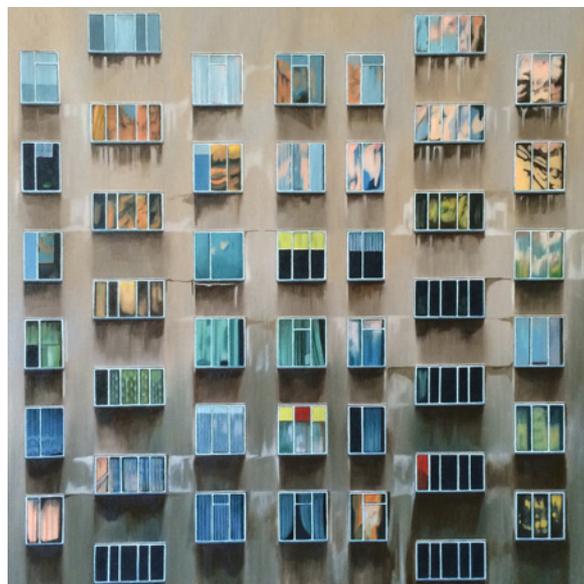
Artgallery è un’associazione culturale senza scopo di lucro nata 14 anni fa come progetto di puro mecenatismo, al suo attivo numerosi premi e riconoscimenti e due tesi di laurea. L’associazione organizza periodicamente mostre-evento con finalità benefiche, sostenendo il lavoro di giovani artisti emergenti e di talento provenienti da tutto il mondo <http://www.associazioneartgallery.org>.

La mostra è aperta al pubblico fino al 6 marzo 2015, dal martedì al venerdì dalle ore 15 alle ore 19 presso il Palazzo delle Stelline, in Corso Magenta 63 a Milano.



© Sanja Milenkovic

© Marta Mezynska



© Ador&Sémor

© Michele Guidarini



Campagna adesioni 2015

L'iscrizione ad ARGIS garantisce ai soci la possibilità di accedere a tutti i contenuti e servizi disponibili sul sito www.argis.it, di essere costantemente informati sulla vita culturale dell'associazione, anche attraverso la newsletter ARGISnauta, di partecipare alle sue iniziative e di prendere parte alla estesa trama di rapporti avviata.

Vi invitiamo pertanto ad associarvi alla nostra associazione.

È possibile effettuare il pagamento sia visitando l'apposita sezione del sito dell'associazione www.argis.it, sia compilando e inviando a info@argis.it la domanda di ammissione qui allegata ed effettuando bonifico bancario, evidenziando nella causale cognome e nome o riferimenti della società o dell'ente, a:

*Banca: Cariparma & Piacenza - Dipendenza di Milano - Agenzia n. 4 - Via Verri n. 2
Conto Corrente N. 000043488967
CIN: H ABI: 06230 CAB: 01631 Codice IBAN: IT 56 H 06230 01631 000043488967*

Consiglio Direttivo, Comitato Tecnico-Scientifico, Commissioni

Consiglio Direttivo

Avv. Gianfranco Negri-Clementi, Presidente
Dott. Roberto Gatti, Vice Presidente Vicario
Dott. Alberto Salsi, Vice Presidente

Dott. Alfio Regis, Consigliere
Don Enzo Barbante, Consigliere
Avv. Ermanno Cappa, Consigliere
Avv. Filippo Maria Federici, Consigliere
Dott. Ambrogio Picolli, Consigliere
Avv. Mariavittoria Rava, Consigliere
Prof. Paola Schwizer, Consigliere
Sig.ra Antonella Zaghini, Consigliere

Dott.ssa Barbara Anghileri, Segretario Generale

Comitato Tecnico-Scientifico

Prof. Giulio Sapelli, Presidente
Avv. Filippo Federici, Segretario
Alfio Regis, Coordinatore Operativo

Componenti

Dott. Giuseppe Bernoni, Studio Bernoni Professionisti Associati
Dott. Paolo Citterio, Associazione Intersettoriale Direttori del Personale
Dott. Enrico Danili - USR Lombardia
Fra Marco Fabello, IRCCS San Giovanni di Dio
Dott. Alessandro Giussani, Consorzio nazionale Cgm
Dott.ssa Alessandra Maraffini, Extranbanca
Dott. Marco Morganti, Banca Prossima
Avv. Annapaola Negri-Clementi, Negri-Clementi Studio Legale Associato
Dott. Andrea Olivero, Acli
Dott. Giovanni Pavese, Università Bocconi
Prof. Vito Pietroforte, Università degli Studi di Milano
Dott.ssa Monica Poletto, CDO Sociale
Prof. Paola Schwizer, Università Bocconi

Consiglio Direttivo, Comitato Tecnico-Scientifico, Commissioni

Commissioni di lavoro

Lavoro e Formazione nel not for profit

Dott. Italo Testa, Presidente

Dott. Enrico Danili

Dott. Alfio Regis

Legislazione e Fiscalità nel not for profit

Dott. Francesco Santi, Presidente

Avv. Stefania Cappa

Prof. Alessandro Venturi

Bilancio e Contabilità nel not for profit

Dott. Ambrogio Picolli, Presidente

Prof. Massimo Saita

Prof. Roberta Provasi

Ing. Cesare Sacerdoti

Dott.ssa Maria Vittoria Franceschelli

Comunicazione e Fundraising nel not for profit

Avv. Mariavittoria Rava, Presidente

Dott. Fabrizio Annaro

Dott. Tiziano Tazzi